GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli costa per Udine anticipate sonanti A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all' anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il Giornale Politico unitamente alla Giunta Domenicale costa per Udine L. 14, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spesa. L' indirizzo è: Alla Redazione del Giornale Il Friuli.

D' una Società Storica di Berlino, e degli studi fatti nel Friuli dal Dottor Lodovico Corrado Bethmann.

Lodovico Muratori modenese nella prima metà del secolo XVIII diede uno dei più nobili esempi di quel che possa l' operosità di un uomo di lettere. Visse in un' epoca calamitosa. L' Europa tutta quanta agitata, due volte per la successione di Spagna, due volte per la successione di Polonia e d' Austria, colla sua preponderanza miseramente travolgeva l' Italia a non sue guerre, ed a non sue paci. Ed egli nella solitudine dello studio trovava un conforto alle patrie sventure, e una speranza avvenire. Dalla serena pietà dell' animo chiamato al sacerdozio, e fatto Parroco, premurosamente adempieva i doveri del suo ministero, e tuttavia progrediva ne' suoi lavori. Sollecito d' interrompere qualunque lettura, qualunque studio, per ascoltare la parola del povero e dell' afflitto, per ministrare i Sacramenti, per recare di cosa in casa le limosine, il pane, le medicine, i conforti, quel che ad un altro sarebbe stato distrazione o impedimento, sembrava in lui raddoppiare le forze. Innamorato fin da' primi anni della storia e delle leggi, della letteratura e delle arti classiche, pareva ch' egli non avesse a staccarsi mai dalle splendide glorie di Grecia e di Roma. Il medio evo colle feroci invasioni, colle tremende discordie, co' rozzi monumenti, co' barbari scrittori gli ributtavano la mente ed il cuore. Sia però che l' ingegno suo, preso l' andamento storico, fosse tratto irresistibilmente a discendere di età in età; sia che le severe abitudini dell' animo a poco a poco l' avessero allontanato dalla pagana civiltà, certo è che in breve concentrò appunto nel medio evo tutto l' affetto e tutto l' acume del pensiero. Il Vico strinse in pochi libri i generali principii *intorno la commune natura delle nazioni*; il Muratori suo contemporaneo raccolse quasi cento grossi volumi di memorie d' una sola epoca, d' una sola nazione. Di un' epoca però, la quale dalla decadenza dell' impero romano arriva fino ai tempi moderni; d' una nazione, nella quale tratto tratto sono commiste tutte le nazioni d' Europa.

Quell' immenso lavoro che il Muratori tra' primi e solo fece per l' Italia, per lo più intiere società letterarie, intiere congregazioni di monaci studiosi fecero prima e poi per altri Popoli. Ed anche al presente, sulle orme segnate dal Sacerdote italiano, a cui rendono onore come a grande maestro, molti uomini distinti in Berlino danno opera ad una collezione di documenti patrii, della quale noi brevemente terremo parola.

Convinto della necessità di raccogliere e pubblicare possibilmente tutti i documenti storici, per mettere il fondamento d' una buona storia, il Ministro Prussiano di Stein l' anno 1820 con alcuni suoi amici diede incominciamento ad una società, la quale si propose di compiere nel miglior modo la collezione delle memorie germaniche del tempo antico e del medio evo, da Tacito in poi. Secondo il progetto del signore di Stein, e secondo le idee svolte dopo dal signor di Pertz, bibliotecario del re a Berlino, e direttore di tutta l' opera, la collezione dev' essere composta di cinque classi. Nella prima le vite dei Santi, le biografie degli scrittori, le cronache, e gli annali; nella seconda le leggi degli antichi popoli germanici (*leges barbarorum*) i capitolari dei re e degl' imperatori, le speciali leggi delle città e delle provincie tedesche; nella terza i diplomi reali ed imperiali (compresi quelli de' Longobardi) fino al 1400; nella quarta le lettere storiche; nella quinta le iscrizioni, le necrologie, le antichità, i poemi storici, e tutto ciò che non si colloca acconciamente nelle altre classi.

Stabilita la società, a poco a poco da ogni parte della Germania accorsero sussidj e collaboratori per quell' impresa patriottica e nazionale; i governi di tutti gli Stati Tedeschi diedero una somma ogni anno, cooperarono ad aprire i pubblici archivii, in breve tempo l' opera iniziata coraggiosamente da pochi privati potè progredire con mezzi proporzionati alla vastità del lavoro. Dieci volumi della prima serie, due della seconda sono già usciti colle stampe, e comprendono i documenti, le varianti, e le illustrazioni.

Alcuni dotti viaggiano appositamente l' Europa, e cercano nelle biblioteche, e negli archivii i materiali per la collezione, con quella instancabile perseveranza, con quella critica paziente ed acuta che distinguono i Tedeschi. Uno di questi, Lodovico Corrado Bethmann d' Elmstadt, venne in Friuli, dopo avere visitato più che cento delle principali librerie d' Europa, e si propose nella nostra provincia due indagini. L' una intorno i diplomi che gl' imperatori ne' più antichi tempi hanno rilasciato alla Chiesa Aquilejese, l' altra sui codici, sulle memorie, sui monumenti, e sui luoghi relativi a' Longobardi.

Assistito affettuosamente dall' Ab. Giuseppe Zucchiatti bibliotecario Arcivescovile, scortato dall' eruditissimo Prefetto degli studi Ab. Bianchi, incominciò egli i suoi lavori. E nel Friuli, ma specialmente in Udine, vidde non meno di settanta diplomi imperiali, da Carlo Magno a Federico II, parte originali, parte copie apografe o bene accertate, che si conservano nella biblioteca Arcivescovile, negli archivii Capitolari di Udine e di Cividale, in quelli del nostro Municipio, del Demanio, e nelle benemerite e laboriose raccolte del Prof. Pirona, e del Prefetto Bianchi.

Utili notizie trasse in San Daniele dalla collezione del Fontanini, a merito del Sig. Carlo Carnier arricchita d' un catalogo ragionato, degno dei libri e manoscritti preziosi che la compongono. Il Carnier e l' Abbate Franceschinis agevolarono gli studi del nostro viaggiatore, e la cortese ospitalità degli abitanti fece a lui più caro l' allegro paese.

Nella villa di Joannis vidde un raro codice della Storia di Paolo Diacono, il quale appartenne una volta ai Domenicani di Cividale, ed è dei più antichi del nono secolo. Lo trovò completo, ben conservato, utilissimo per alcune varianti, e degno d' essere menzionato tra' primi in 427 codici ch' egli confrontava ne' lunghi viaggi.

In Cividale poi, nel paese dove Paolo ebbe la nascita, e dove accaddero tanti fatti della sua nazione, vidde un codice ancora più antico e più importante. Steso nella prima metà del secolo IX, circa cinquanta o sessant' anni dopo la morte di Paolo, egli è tanto prevalente a tutti gli altri, che servirà di fondamento alla nuova edizione di Berlino. Il Dott. Bethmann lo confrontò pazientemente per intero colle migliori lezioni, e conobbe di poter togliere per suo mezzo molti dubbi su alcuni passi notabili. Nell' e-

same di questo codice, e d' altri preziosi documenti del Capitolo, occupò utilmente quattordici giorni, benchè per la condiscendenza dei Canonici Polonia e Orlandi, assistito da loro e dell' Ab. Tomadini, abbia potuto lavorare dal sorgere del sole sino a notte. Osservò il famoso Evangelisrio, uno de' più pregiati ed antichi manoscritti che esistano, fermandosi specialmente sui nomi ivi segnati di propria mano da alcuni Longobardi; la quale circostanza stabilisce incontrastabilmente la maniera com' erano scritti, e proferiti. Esaminò nel Duomo il Battisterio eretto nel secolo ottavo dal Patriarca Callisto, dove si battezzava per immersione; esaminò l' altare innalzato nella Chiesa di San Martino da Pemmone e da Rachisio duchi Longobardi nel convento di S. Maria in Valle esaminò le rovine d' un piccolo tempio, e nel Capitolo il Reliquiario ed altri lavori di quell' epoca. Visitò i luoghi descritti, o accennati da Paolo, e prese quelle notizie speciali che illustrano la narrazione, e che per così dire la fanno viva, trasportando in essa le impressioni dei contemporanei. Entrò nel ricco archivio della nobile famiglia de Portis, ed ammirò la raccolta di ottanta e più volumi di cose patrie fatta da Mons. Guerra, la quale colla raccolta Bini del Capitolo Udinese è una miniera preziosa per chiunque studia quei tempi. E poco prima di partire si diede a scorrere nella biblioteca Arcivescovile la Cronaca del Co. Marcellino in un palimsesto del secolo XII. notando alcune lezioni importanti.

Così dopo un mese assiduamente trascorso negli studi egli lasciava Udine, diretto a Roma, e negli ultimi istanti più volte mi pregava di ringraziare caldamente in suo nome tutti quelli che avevano cooperato a' suoi lavori. « Dite io vi prego, mi ripeteva egli, dite che poche terre come il Friuli hanno tanti preziosi documenti, e poche biblioteche in Europa indici così ben fatti, che mostrano del pari intelligenza ed amore delle cose patrie. Ma soprattutto dite che di nessun paese più che del vostro io conserverò cara memoria, e con quanto maggior affetto avete nel cuore mostrato la mia riconoscenza. » Ed io che ho veduto la sua commozione nel proferire queste parole, io che in fronte al suo primo lavoro su Paolo Diacono, stampato in Berlino, ho letto una dedica a' *suoi amici Don Sebastiano Colefatti archiirista, e Don Luigi Tosti bibliotecario di San Benedetto in Montecasino*, io credo di buon grado che codesto straniero conserverà affetto alla nostra terra ed a noi. E solo mi resta a desiderare che la sua operosità, e l' esempio dell' associazione cui egli appartiene, e la grande stima ch' egli mostrò de' nostri antichi documenti, siano un altro efficace impulso ad unire anche in Friuli una *società per la storia patria*, secondo i voti tante volte espressi in più che venti anni dal benemerito Professore Pirona.

Pietro Vianello

LA CITTA' E LA CAMPAGNA

II.

L' industria in generale senza lo stimolo della *libera concorrenza*, la quale rende l' uomo operoso ed inventivo, non fa progressi. Resa monopolio di pochi s' arresta in suo cammino, sicura di vivere sempre a spalle d' altri; mentre quando è costretta a far sempre meglio per mantenere il suo posto relativo, rende tutte le scienze e le arti suo strumento e procura di fare ogni giorno un passo. Codesto è il lato bello della *libera concorrenza*, quello di cui gli economisti hanno ragione di cantare gli effetti e che giova a tutta la Società. Siccome poi tutte le cose hanno il loro diritto ed il loro rovescio, così la *libera concorrenza* produce anch' essa dei cattivi effetti, cui non deve l' economista dissimulare, s' ei vuole mettere le popolazioni sulla via del miglior benessere sociale. Un cattivo effetto della libera concorrenza si è quello di tendere sempre, per produrre il buon mercato, a ridurre i salarii degli operai al minimo grado e quindi a diffondere la piaga del *pauperismo*; la quale si rende sempre più pericolosa alle società, che l' hanno, perchè tende di continuo a dilatarsi una volta che un paese ne sia infetto. Se questa piaga non la si cura sapientemente, ne possono conseguire danni gravissimi: appunto perchè talora questo male viene aggravato da quelle stesse utili novità che spostano le condizioni sociali, e giovando alla Società intera nuocciono temporariamente a qualche classe di essa, ove non si arrechi pronto provvedimento. Le macchine rendono in mano dell' uomo più utili le forze della natura, cui egli col suo ingegno assoggetta al suo dominio; ma ogni nuova macchina toglie il lavoro consueto a qualcheduno, finchè egli non abbia trovato altro in che occuparsi. Se molti sono coloro, i quali, anche per breve tempo, rimangono senza lavoro per motivo d' una nuova invenzione, si ha tosto un gran numero di persone, le quali offrono all' industriale le proprie braccia per un salario più piccolo di quello, che basta appena per campare agli operai. Ridotti i salarii al minimo per la concorrenza che gli operai medesimi si fanno fra di loro, stante la mancanza di occupazione, il pauperismo è già creato; e siccome anche i poveri, lavorino o no, hanno da vivere, così essi ricadono a carico della Società intera, la quale è costretta a provvederli mediante la carità legale. Ma s' avranno poi da lasciare queste forze improduttive e da mantenere i poveri senza lavoro, in guisa, che la loro sorte sia invidiata da quelli che ne hanno? Se così si facesse, certo il numero de' poveri fra i proletarii crescerebbe ogni giorno più. Adunque bisogna farli lavorare in qualche maniera, onde la Società non abbia a vederli oziosi, ed a crescere il numero dei poveri in guisa che non sia più possibile mantenerli nell' inerzia. Allora si avranno da occupare queste braccia disoccupate in quelle medesime arti, dalle quali la libera concorrenza li allontanò, come si usa talora nelle carceri, nelle case delle case di ricovero ed in siffatti stabilimenti di carità mantenuti a spese del pubblico? Di tal modo non si verrebbe che ad aggravare il male, a cui s' intende recare rimedio; poichè una concorrenza fittizia portata così alle arti, rovinerebbe molti, i quali sarebbero di nuovo costretti a ricorrere alla carità pubblica. Il lavoro di questa gente che sia a carico della pubblica assistenza conviene portarlo laddove giovando ad essa ed alla Società, non nuocia ad alcuno. Questo non avviene che nell' agricoltura; poichè, qualunque sia il loro prezzo sul mercato, i prodotti del lavoro di questi operai che devono essere assistiti dalla pubblica carità, serve almeno ad alimentarli, senza che per questo altri impoverisca di più. Soddisfatti i primi bisogni della vita, tutto quel di più che si può ottenere è tanto di guadagnato: ma devesi prima pensare a quelli. Ora il lavoro della terra, massime se sussidiato dalla scienza, soddisfa intanto ai primi bisogni: e terra da coltivare per molti secoli ancora non è per mancare; poichè, senza parlare della superficie incolta del globo, noi veggiamo da per tutto sotto a' nostri occhi due terreni coltivati e della stessa fertilità produrre inegualmente per la maggiore o minore coltura, segno che la coltura medesima in moltissimi casi può spingersi molto più innanzi. Ecco adunque nell' agricoltura un rimedio efficace agli svantaggi prodotti alla Società, insieme coi vantaggi, dalla libera concorrenza nell' industria.

Le macchine, ripetiamolo, sono un' ottima cosa in sè stesse; ma siccome le macchine costano assai, così tali strumenti dell' industria non trovansi a portata di tutti. Ciò fa, che quanto più si procede innanzi nelle invenzioni di macchine, tanto più la libera concorrenza medesima si fa ministra del monopolio: poichè gli strumenti del lavoro, le fabbriche possono trovarsi in mano di pochi ricchi; i quali hanno tal mezzi da lottare a far concorrenza coi molti non ricchi, che ben presto li tolgono di mezzo. Insomma la grande industria uccide la piccola industria e crea quindi un monopolio d' un altro genere in nome della stessa libera concorrenza. Come può la guerra la Società nell' interesse generale a questo monopolio creato dai grandi fabbricatori, i quali lasciano poi a tutto di lei carico il pauperismo, che da esso proviene? Non altrimenti, che opponendo a tali tristi effetti della *libera concorrenza* la *libera associazione*, promovendola fra gl' industriali minori e gli operai, affinchè così pure possano acquistarsi associandosi i grandi strumenti del lavoro, le macchine, e coll' operosità, collo studio, colla forza associata entrare anch' essi in concorrenza coi grandi industriali, facendo così che la ricchezza venga da sè a distribuirsi equabilmente ed a compensare coll' agiatezza le fatiche degli operosi industri, e che, tolti nella Società gli estremi, le violenze ed i sovvertimenti si rendano sempre più difficili. Ma di questo sia detto per incidenza, mentre eravamo in via d' indicare alcuni degl' inconvenienti che, unitamente a gran vantaggi, produce la libera concorrenza nell' industria.

Uno dei trovati del nostro tempo utilissimi sono certo le strade ferrate, cui potremmo annoverare fra le macchine anch' esse e sulle quali quindi cadono pure le superiori considerazioni. Ma ci accade di notare uno speciale inconveniente delle strade ferrate, nella tendenza, ch' esse pure hanno ad accrescere la popolazione dei gran centri. Le strade ferrate sogliono costruirsi per unire fra di loro i centri principali di popolazione, per cui facilitato fra questi il trasporto delle cose e delle persone, i luoghi più lontani da queste vie di comunicazione, vengono ad essere più trascurati ed abbandonati i. Ma laddove v' è popolazione molta il povero trova con più difficoltà di poter soddisfare i bisogni essenziali della vita, perchè ei deve per così dire, pagare a contanti fino l' acqua ch' ei beve, l' aria ch' ei respira, il sole che lo scalda. Allora s' egli è dedito a qualche industria, ha necessità d' un salario maggiore, o cade nell' assoluta miseria. L' industria, per non dargli un salario che non le permetta di sostenere l' altrui concorrenza, ha necessità

quindi di portare fuori di città le sue fabbriche, perchè il vitto dell' operaio costi meno ed egli possa anche pagarlo meno. La Società d'altra parte, onde premunirsi anch' essa dai pericoli del proletariato misero accumulato nei gran centri, ha d'uopo anch' essa di produrre dalla Città verso la Campagna una controcorrente in senso opposto alla corrente di popolazione, che da questa si porta sempre a quella. È savia cosa in una parola recare alla Campagna, all' agricoltura gran parte almeno di quella gente, che nelle Città sta a carico della pubblica assistenza. L'industria talora, appunto per poter sostenere la concorrenza si reca spontaneamente dalla Città alla Campagna. Abbiamo veduto attorno alle grandi Città, come a Lione, Berlino, Parigi ecc. schierarsi le abitazioni degli operai, che si allontanavano, per quanto potevano, dal centro, onde avere a più basso prezzo le abitazioni più salutari e più comode, onde poter congiungere al lavoro del telaio quello dell' orto, dal quale la famiglia trae qualche sostentamento. Anche molte fabbriche sono andate a cercare lungi dai centri non solo l' acqua come forza meno costosa, ma altresì il lavoro più a buon mercato.

Ecco adunque una necessità per gli stessi paesi manufatturieri di associare l' industria all' agricoltura; perchè la loro molta ricchezza suol essere indivisibile dalla molta miseria. Da ciò dedurremo, che non è punto da deplorarsi, nell' interesse generale di tutte le classi della Società, presso di noi, che il nostro paese sia essenzialmente agricolo. Riconosciamo anzi i vantaggi di queste condizioni; ma adoperiamoci d' accordo a farle tornare a tutta utilità del Popolo nostro.

Pacifico Valussi

IL CONTRABBANDO

III.

L' Amore

Continuazione

A piedi delle colline di Buttrio, a man ritta della via che conduce a Cividale si estendono alcuni gentili praticelli frastagliati da siepaglie di alni, sparsi qui e colà di qualche pioppo. La Giannetta soleva in que' luoghi condur al pascolo il bestiame. Di rado saresti passato in quelle vicinanze senza sentir la sua voce argentina echeggiare per l' aere, come quella dell' allegra allodoletta quando balla incontro al sole cantando le sue infinite variazioni. Fin dagli anni più teneri ella aveva preso pratica di quei siti. Prima coi paperi, poi cogli agnelli, in seguito, quando non c' erano lavori nei campi, nelle ore mattutine e sulla sera col gregge bovino. Ivi i giochi della sua infanzia, ivi le corse e le danze colle compagne, ivi s' era aperta la sua anima alle prime impressioni, e come se la bella natura che là circondava avesse contribuito a formarla, ella aveva in sè qualche cosa di quell' aere purissimo e di quell' allegra e serena verdura. Più tardi, quando fatta grandicella aveva incominciato a piegar le dita al lavoro, passava molte ore seduta all' ombra d' una macchia d' arboscelli e filava cantando, ora le orazioni che imparava alla chiesa, ora le mille villotte che l' innamorata gioventù spende a rallegrare di poesie la solitudine dei campi. Anche quest' anno al primo fiorire del biancospino ell' era tornata e cantava, ma la sua voce divenuta più gentile aveva assunto come una tinta di affettuosa malinconia, e anch' ella quietata la vivacità di quegli anni spensierati in cui l' umana creatura gittata nello spazio par che altro scopo non abbia che di crescere e svilupparsi, s' era fatta più mansueta, più composta. Talvolta, dopo aver cantato una rima d' amore, abbassava la testa graziosa, e rimaneva lungo tempo in silenzio come meditando il suono di qualche frase che l' era ancora incompresa. Tal' altra tutto ad un tratto mettevasi a cercar fiori, e se ne adornava i capelli, o riempiuto il grembiale fermavasi con gran cura ad isceglier fra essi i più belli ad assortirli ed a tesserne ghirlande e mazzolini; poi due farfallette che le passavano dinanzi carolando le facevano dimenticare il lavoro, e collo sguardo intento le seguiva per l' aere finchè dileguate nell' azzurro della volta celeste ella chinava gli occhi inumiditi di pianto — e il pianto l' era voluttà, e spesso senza saperlo dolcemente vi si abbandonava. Pareva che in quell' anno le si fosse generato nell' anima un sentimento nuovo, un recondito affetto che la luce, l' aria, e la terra la invitavano senza sua coscienza ad effondere. Era come il fiore, che finito di spiegare la forma leggiadra ch' ei ritrae dal suolo, e bevuto dall' atmosfera tutto il colore che deve adornarlo, in un bel giorno il sole lo guarda e gl' infonde il profumo. Ma quando immobile, colla testa fra le mani stava ore e ore assorta in silenzio, a che pensava ella? Dinanzi alle chiuse pupille era un' immagine che continuamente le passava; una immagine che il tempo non aveva potuto illanguidire, anzi ogni giorno ei gliela rendeva più vivace, come se i sogni dell' oggi avessero avuto forza per accrescere que' del domani. Il giovine che ella aveva veduto sulla piazza di S. Giacomo difendere il contrabbandiere le si era impresso nell' anima in maniera indelebile. Le stava sempre negli occhi, e ogni volta che fermavasi a ripensarlo, lo rivedeva più bello. Quell' impeto generoso con cui si era lanciato solo e senz' armi contro ai quattro che avevano già trionfato, la snella persona, l' indomito ardire che gli lampeggiava nello sguardo, quei folti capelli neri che con altero scuoter di testa ei s' aveva gittati all' indietro, quella giovine faccia ancora imberbe impallidita per l' ira, le labbra bianche atteggiate ad un impavido sorriso di sfida, l' affrontarsi, il sollevare il caduto, e la nobile noncuranza con cui dopo la vittoria si calcò in fronte il cappello, e si tolse agli applausi della folla entusiastata, erano memorie ch' ella si sentiva nel cuore sempre più vivaci e più profonde, come la cifra scolpita nella giovine corteccia che cresce e si dilata insieme colla pianta. Oh s' ella avesse potuto rivederlo! ma tranne i sogni della sua fantasia nulla ella sapeva di lui, e intanto il mistero istesso aggiungeva prestigio all' idolo ch' ella s' aveva creato. Talvolta con puerile serietà si metteva ad interrogare un fiore, e strappandogli ad uno ad uno i petali gli chiedeva, se la lo doveva rivedere, se sarebbe diventato il suo damo; e se la risposta veniva contraria, trovava subito la scusa per non crederci, o il fiore non era il primo ch' ella aveva guardato, o invece di uno l' erano venuti due petali ad un tratto, e tornava a ricominciare. Tal' altra stando lì all' aperto accoglieva con affetto l' aria che le veliccava la faccia, immaginandosi che potesse esser quella ch' egli aveva respirato. Avrebbe voluto cangiarsi nell' uccelletto che le passava sul capo volando, per viaggiare a suo talento il mondo e scoprir dove fosse. La sera non poteva mai staccar gli occhi dalle prime stelle che comparivano sul firmamento, sperava che anch' egli le avesse guardate, e sentivasi dolcemente consolata nel pensare che v' era pure un punto nel creato dove le loro anime potevano forse per un istante ritrovarsi unite. Intanto le sue mani erano diventate pigre, spesso tornava a casa co' fusi vuoti, e quel tanto consumarsi sempre fitta in un vano pensiero le aveva a poco a poco offuscata la fronte, ed appassita la freschezza del suo cuore di vergine.

(Continua)

Caterina Percoto.

ALCUNI PENSIERI SULLA ISTRUZIONE PRIVATA.

A Don Innocente Scaletti

Uno degli argomenti più vitali che si sta oggidì agitando dalla Commissione organizzatrice degli studj, si è quello della Istruzione privata — Varie opinioni si spiegarono in proposito — Chi la vuole estendere troppo e chi troppo ristringerne la sua limitazione. Trattandosi di cosa che interessa immediatamente tutti i Popoli, tutti i padri di famiglia, giova approfittare della onesta libertà della stampa per esprimere francamente il nostro giudizio, la nostra opinione intorno a questo grave subbietto. E ciò nella speranza particolarmente che la sullodata commissione amì sentire, e non isdegni rispettare l' opinione pubblica, per bene dirigersi nelle sue supreme decisioni, non dubitando menomamente non si prefigga essa per iscopo ultimo il soddisfacimento dei giusti desiderii e il miglior essere delle popolazioni, per cui sono chiamati cotali uomini di fiducia, e non abbia a secondare il prepotente impulso degli attuali progressi.

È perciò che in questa solenne occasione voglio avventurare pubblicamente anch'io la mia qualsiasi opinione sull'agitato programma dell'Istruzione privata, sia perchè ho de' figli anch'io da educare, sia perchè ne ho sotto gli occhi un luminoso esempio e del suo giovamento, che tu, dolcissimo amico, ci hai le più volte esibito.

Giacchè adunque conosci molto addentro questo tema, e colla lunga tua pratica d'istruttore privato te l'hai convertito, per così dire, in succo ed in sangue, voglio adesso spiattellarti anch'io i miei pensieri in proposito, nella ferma fiducia non sieno per disaccordare gran fatto dal tuo sistema di pruova.

L'istruzione regolare, secondo anche le ultime distinzioni della Commissione di Verona, si divide comunemente in primaria od elementare, media o ginnasiale, ed in universitaria o di facoltà, lasciando di parlare delle scuole tecnico—artistiche ed agrarie.

Ora si dimanda — se possa essere utile ed opportuna l'ammissione dell'insegnamento privato — se possa essere estesa a tutte e tre queste categorie — o se limitato alle due prime soltanto.

Che negli attuali avanzamenti della educazione popolare l'insegnamento possa reputarsi opportuno, non che utile nella sua massima, non v'ha alcuno, io mi credo, e tu meno di tutti, che, fornito di criterio educativo, ne muova neppur dubbio. Difatti il nostro Popolo sente oggidì un prepotente desiderio, una tendenza, anzi un bisogno di essere istrutto ed educato, non basta; ma di avviare non di rado de' giovani alla carriera scolastica, od artiera, di istituire maestri elementari, agenti comunali o di campagna, e di creare segnatamente de' novelli sacerdoti; onde attendano, i primi, nei proprj paesi alla educazione, alla amministrazione comunale o privata, ed i secondi all'assistenza ed alla cura d'anime. Ora parecchi giovanetti, appartenenti a famiglie poco abbienti, lontane dai centri della pubblica istruzione, e insufficienti per sè a mantenerli pel lasso di lunghi anni nei pubblici istituti disciplinari, comunque dotati d'ingegno e della più fervida vocazione, dovrebbero rinunziare alle loro più care tendenze e dedicarsi contro genio o contro l'attitudine fisica a materiali lavori.

Ammessa invece l'istruzione privata, autorizzato un privatista ed esonerato dai vincoli pedanteschi di testi, di orarii o di esami pubblici, onde iniziare ed instituire que' giovani che ne sono chiamati e ne hanno la capacità fisico-morale, questi con tenue spesa e doppia attenzione si avanzano rapidamente tanto negli studj primarii che secondarii, da raggiungere non di rado colla metà di tempo i giovani alunni che frequentano le pubbliche lezioni. E ciò perchè? Perchè l'istruttore privato non segue mai ligio „ servile gli orarii, le materie e i moltiplici testi prescritti dal regolamento disciplinare; ma compendia e adatta le lezioni alla capacità individua e al progresso de' suoi scolari.

L'istruzione privata risulta poi utile anche sotto l'aspetto della scelta dei discenti; perocchè, se v'ha alcuno che non ispieghi da bel principio vera attitudine e idoneità allo studio, questi, dopo varie prove e riprove d'esperimento, viene dal docente licenziato come inetto, e consigliato ad altre occupazioni, cui si sentirà meglio adatto, con vantaggio di sè stesso e risparmio d'inutili sprechi da parte della sua famiglia.

E quanti poveri giovanetti non furono in questo modo raccolti dalla gleba e dal vincastro, e iniziati alla carriera ecclesiastica, medica o legale, cui indi percorsero onoratamente? Quanti giovani all'opposto di belle speranze non giacciono sconosciuti nei loro campi, perchè mancò loro un abile istruttore privato in paese, che li dirozzasse ed avviasse allo studio? E quanti iniziati agli studj superiori, e poscia sconsigliati dal maestro privatista, perchè inetti, non divennero bravi agricoli, meccanici o negozianti?

Tu stesso ce n'hai dato di ciò, soffri che te lo dica in onta alla tua non affettata modestia, tu stesso ce n'hai dato il più convincente saggio—modello. Tu, nel tuo solitario romitoio di Arina, raccogliesti amorosamente alcuni giovanetti, già destinati all'agricoltura ed alla pastorizia, gli hai con eroica pazienza ed abnegazione iniziati nelle lingue Latina e Italiana, istruiti nelle Storie, nella geografia e nelle aritmetiche, e nel corso di tre a cinque anni gli hai bene abilitati chi all'ultimo stadio delle rettoriche, e chi alla filosofia, e con tale risultamento, che non disgradano ora i lor condiscepoli e convittori regolarmente istituiti, sia nel contegno civile sia nello sviluppo e nel progresso studioso disciplinare. E tanta si è per vero dire la estimazione che si hanno guadagnato i tuoi allievi nel fiorente Seminario—Ginnasio vescovile di Feltre, che tre di essi vennero già a quest'ora nominati a prefetti di Camerata. Bello è poi che, datisi tutti que' giovani alunni al sacerdozio, due di essi sono fatti preti, e tre altri lo saranno da qui ad uno o due anni, da onorarne il clero diocesano e sostenerne i più disagiati carichi.

Nulla io dirò de' miei figliuoletti, che in in pochi mesi hai così bene addestrati e abilitati alle grammatiche; conciossiacchè non parrebbe cosa del tutto imparziale, comechè mero effetto di grato animo, il profonderti qui una parola di elogio.

E tu intanto quali benedizioni non ti avrai da questi novelli Aronni? E quali pruove parlanti non formano dessi della utilità della istruzione privata? •

Ammesso, come fatto provato, questo primo punto, rimane ora a vedersi a quali categorie di studii possa estendersi, almeno nelle campagne, la libertà dell'insegnamento privato. La risposta cade ovvia da sè dopo i fatti suesposti; perocchè, dove i fatti parlano, le teorie tacciono. — Questo supremo beneficio dell'umana società dovrebbe nei luoghi di campagna estendersi definitivamente alle due prime categorie di studj. E ciò per le ragioni che sono per dire.

1. Per la maggiore opportunità di rinvenire abili docenti privati che si prestino con buon esito allo insegnamento di questi due rami di studio.

2. Perchè allievi di meno agiate famiglie, ma di svegliato ingegno e di fervida volontà possono essere dirozzati ed avanzati con tenue dispendio agli studj superiori.

3. Perchè, percorsi i primi e più disagevoli studj con felice esito, il giovane allievo può affrontare alacremente i corsi di facoltà e i relativi dispendj nella fervida speranza del vicino compenso.

4. Perchè, dovendo troncare lo studio o per manco d'ingegno o per ristrettezze economiche, lo scolare può rivolgersi per tempo ad altri impieghi della vita senza ulteriore sciupio di tempo e di sostanze.

Dovrebbe poi esser libero al privato insegnatore il metodo orario-disciplinare e la scelta testuale delle lezioni, onde possa meglio adattarle alla capacità ed attitudine fisico-intellettuale degli allievi.

Riguardo agli studj superiori, o così detti di *facoltà*, l'istruzione privata non potrebbe essere estesa ed applicata che a pochi rami, e anche questi nelle sole città capitali di regno o di provincia. E la ragione n'è da sè evidente. Perocchè, nelle città o nelle terre piccole non vi ponno concorrere abili docenti pel deficiente numero di studenti, onde assicurar loro un conveniente appannaggio. Oltrechè vi mancano gabinetti, musei, biblioteche, giardini, ospitali ecc, di che abbisognerebbero gli apprendenti, per essere bene istituiti nelle scienze relative.

Un ramo di *facoltà* che potrebbe, anzi dovrebbe essere insegnato anche privatamente, sarebbe il *Corso farmaceutico*. In ogni città, in ogni grossa terra, se non in ogni villaggio, vi sono aperte e fiorenti Farmacie. In questa sorta di gabinetti tecnici gli alunni speziali potrebbero instituirsi regolarmente nella loro professione. La mineralogia, la botanica, la chimica e la farmacognosia potrebbero apprenderle sul luogo dai distinti farmacisti e docenti privati. — Ma queste sono tuttora opinioni individue, sono pii desiderii, di cui spetta all'attuale Commissione organizzatrice degli studj, convocata in Verona, la effettuazione o lo scartamento.

Queste sono le mie idee sommarie sull'insegnamento privato, che aveva in animo di sottoporre al tuo sperimentato giudizio in proposito, sotto cui puoi scorgere, se non altro, un pretesto di occasione, per dimostrarti candidamente la piena gratitudine, amorevolezza, ed estimazione, ond'è compreso

Lamon di Feltre
Aprile 1851.

Il tuo affezionatissimo Amico
J. F.

Pacifico Valussi *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero.